



**Andrea Maddalena**

Referente Network Giovani CNI – Siracusa

La mozione approvata al termine dei lavori del 57° Congresso Nazionale degli Ordini Ingegneri d'Italia, oltre a decretare la conclusione dei lavori congressuali ha, di fatto, aperto una nuova fase di rinnovamento che vedrà impegnati gli ingegneri, sia senior che giovani, nel riaffermare e rinnovare la figura dell'ingegnere nel processo di "tutela e sviluppo" del paese. Questo è ciò che, in estrema sintesi, si può evincere dagli impegni richiesti dalla categoria al Consiglio Nazionale (CNI). Ciò che, invece, non è direttamente riscontrabile è il grande impegno e la professionalità offerta da oltre 50 giovani colleghi che, in rappresentanza del proprio ordine di appartenenza, hanno potuto dialogare e confrontarsi con i colleghi di maggior esperienza per portare nel dibattito congressuale il punto di vista di chi, come loro, intende seguire un percorso di crescita professionale grazie al quale un giorno, quando saranno considerati – simpaticamente - "diversamente giovani", potranno analizzare lo stato di tutela e sviluppo del paese valutando opportunamente l'efficacia del proprio contributo ed avviando, eventualmente, un ulteriore processo di miglioramento.

L'iniziativa di coinvolgimento dei giovani, fortemente voluta dal CNI e dall'Ordine di Rimini, ha influenzato – a mio parere positivamente – lo svolgimento delle tavole rotonde e delle sessioni tematiche. Tuttavia, ascoltando gli interventi dei colleghi "diversamente giovani", ho avuto la percezione che le motivazioni alla base di ogni iniziativa proposta dal network giovani fossero erroneamente interpretate come una richiesta di aiuto avanzata da chi, non trovando sbocco sul mercato con forme di contratto di lavoro subordinato ripiega la propria attività – o come ha citato qualche collega si "parcheggia" - nell'ambito della libera professione. Tale interpretazione risulta in contrasto con le proposte avanzate dal network che in concreto si articolano sui temi dell'aggiornamento professionale, della deontologia, del disciplinare d'incarico, delle finte partite IVA e più in generale del processo di integrazione e condivisione che gli ordini provinciali dovrebbero adottare a vantaggio dei propri iscritti e della collettività.

Discorso a parte merita il settore dell'ingegneria dell'informazione (ICT) per il quale ho avuto l'opportunità, insieme al collega ing. Pietro VASSALLI, di prendere parte alla tavola rotonda con rappresentanti politici, del CNI e dell'università. Tale settore, diversamente dagli altri settori dell'ingegneria, paga l'assenza di attività riservate che dovrebbero essere svolte a garanzia dell'efficienza e della sicurezza dei sistemi informativi, pubblici e privati. Infatti, nell'ambito del settore dell'ICT non è raro, se non addirittura comune, trovare bandi pubblici che camuffano attività di progettazione e sviluppo per sistemi informativi in mere attività di fornitura limitando, conseguentemente, le attività di collaudo - aventi lo scopo di verificare e certificare che l'opera o il lavoro siano stati eseguiti a regola d'arte, secondo il progetto approvato e le relative prescrizioni tecniche (D.Lgs. 163/2006) – a riduttiva attività di verifica della conformità della fornitura agli atti di gara e relativo contratto. Ciò comporta un'assenza di opportuni controlli in termini di sicurezza per la maggior parte dei sistemi informativi, pubblici e privati, che sono alla base del processo di innovazione tecnologia a supporto della tutela sia del territorio che della collettività in genere.

In conclusione ritengo non che sia sufficiente un confronto interno alla categoria, bensì, risulti necessario incrementare e migliorare la comunicazione verso la collettività. Dimostrando con un serio e diligente lavoro di definizione ed applicazione dei regolamenti attuativi, da redigere a seguito dell'entrata in vigore della riforma delle professioni, la centralità della figura dell'ingegnere nell'ambito di un paese che abbia realmente a cuore la tutela del territorio e dei suoi abitanti.